

◆ Alle 17,30 davanti ai Grandi elettori la prima «apparizione» ufficiale nelle vesti di capo dello Stato

◆ A Palazzo Giustiniani messo a punto l'intervento «più importante» Al primo punto le «regole» e l'economia

◆ Attenzione ai problemi della nuova Europa Attesa per i passaggi sul Kosovo dopo la dura condanna del genocidio

# Ciampi comincia da riforme e occupazione

## Oggi il giuramento alla Camera. Nel discorso anche il tema della guerra

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Fino a sera, ieri, nella sua stanza di Palazzo Giustiniani, sede provvisoria del Capo dello Stato eletto - Carlo Azeglio Ciampi ha lavorato di cesello al testo dell'indirizzo di saluto che oggi pomeriggio leggerà nell'Aula di Montecitorio. Riserbo assoluto sui contenuti di quello che Ciampi definisce «il più importante discorso della mia vita». Importante, perché questo primo atto del nuovo Presidente della Repubblica si leggerà in filigrana l'indirizzo di fondo del settennato.

Tra i passaggi più significativi del discorso del Presidente, c'è particolare attesa per i riferimenti alle riforme istituzionali, alle riforme economiche e sociali, al ruolo dell'Italia nella nuova Europa.

**IL TEMA STABILITÀ**  
Per il nuovo presidente è fondamentale garantire la governabilità del Paese

Carlo Azeglio Ciampi da tempo propugna un deciso ammodernamento dell'assetto istituzionale del Paese, costruendo un sistema che riesca a valorizzare le potenzialità del localismo e i vantaggi di uno Stato centrale forte e organizzato. In qualità di ministro del Tesoro, attento alle conseguenze economiche delle debolezze dei meccanismi decisionali della politica, Ciampi confidò in un successo del lavoro della Bicamerale. Più che mai rispettoso del ruolo insostituibile del Parlamento, il nuovo Presidente tuttavia è molto sensibile alla necessità di favorire anche a livello istituzionale la crescita di quella «cultura della stabilità» così tanto necessaria all'Italia.

E dalle riforme istituzionali a quelle economiche. Dopo una vita da protagonista determinante degli eventi della politica economica, ora certo Carlo Azeglio Ciampi dovrà fare «un passo indietro». Ma nel corso del settennato i grandi temi dello sviluppo e del lavoro saranno sempre al centro della sua attenzione. E l'orizzonte sarà la lotta alla piaga della disoccupazione, condotta attraverso un moderno e stretto rapporto tra due valori che devono essere coniugati: efficienza e solidarietà. Un riscontro importante, e recente, si trova nell'intervento dell'allora ministro in occasione della consegna del premio internazionale «Primo Levi», l'11 aprile scorso: «L'Europa deve essere solidale, e la prima solidarietà - diceva Ciampi - dev'essere tra chi lavora e chi non lavora. Per questo la

lotta alla disoccupazione si salda alla riforma dello Stato sociale. Una riforma che mantenga quella rete di sicurezza che è un vanto della società europea, ma che riveda quel complesso sistema che si è andato sedimentando nella spesa sociale, sotto le pressioni casuali di rapporti di forza e non secondo un disegno sistematico».

Il terzo grande tema sarà l'Europa, e il ruolo del nostro paese su questo nuovo scenario. Si sa, per il Presidente l'orizzonte europeo è la chiave della pace e della prosperità per nazioni che si sono dilaniate per tanti secoli in guerre terribili; e il primo passo, la costruzione della moneta unica, è solo l'inizio di un percorso che deve portare a istituzioni politiche comunitarie, pienamente sovranazionali. Per costruire la «cittadinanza europea» che lentamente sta emergendo, disse Ciampi l'11 aprile, «è necessario creare strumenti, luoghi e tempi della collaborazione istituzionale; proprio perché la comunanza della moneta è un fattore possente di aggregazione fra i popoli, essa deve essere accompagnata da una spinta altrettanto possente verso un approccio comune negli altri campi della politica economica e della politica tout court».

Un Europa, che, in queste ore, è infiammata dalla guerra nei Balcani. Difficile prevedere se il discorso al Parlamento conterrà espliciti riferimenti al conflitto, ma ancora, nel discorso per il «Primo Levi» Ciampi parlò con grande chiarezza. «Sono ricomparse le imposizioni disumane della pulizia etnica, delle deportazioni di massa. Le nostre coscienze hanno repulione per la guerra; ma ancor più fortemente hanno ripugnanza per la violenza contro i deboli, contro gli inermi, contro gli innocenti. Di qui la nostra angoscia. Non possiamo sopportare il riapparire di crudeltà, che almeno nel nostro continente ritenevamo bandite per sempre. La profonda avversione all'uso della forza non può giungere sino a permettere che si perpetrino nuovi crimini contro l'umanità». Dunque, mai rinuncia al «dialogo, per impedire, per arrestare la violenza». Ma allo stesso tempo, per il nuovo Capo dello Stato non per questo bisogna esitare (sia pure con un «convincimento sofferto per la necessità al ricorso della forza») «ad agire anche con le armi perché la crudeltà cessa, perché la dignità umana torni ad essere rispettata». La prospettiva, ancora una volta, è la nuova Europa unita: per allontanare per sempre il male, «dobbiamo ampliare lo spazio politico europeo sino a farlo coincidere con il perimetro dei confini geografici».



Carlo Azeglio Ciampi insieme alla moglie Franca

De Renzi/Ansa

### E nella cerimonia resiste la Flaminia «serie speciale»

ROMA In due ore tutto fatto, questo pomeriggio tra Montecitorio e Quirinale, tra giuramento, messaggio alle Camere e insediamento al Colle. Appuntamento alle 17: mentre i «grandi elettori» affluiranno nell'aula di Montecitorio Ciampi parte da casa, in forma privata, su un'auto della presidenza della Repubblica: una Flaminia della serie speciale che fu ordinata alla Lancia nel '59 dall'allora presidente Gronchi. La partenza da via Anapo è segnalata da «Innocenza», la campana che sovrasta Palazzo Montecitorio, i cui rintocchi cessano quando Ciampi arriva a Montecitorio. Accompagnato dal presidente della Camera e dal vicepresidente anziano del Senato (Mancino sarà ancora nelle vesti di supplente), il nuovo capo dello Stato fa il suo ingresso nell'emiciclo addobbato con tricolori; presta giuramento «di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione» (ecco daccapo la campana suonare a festa mentre dal Gianicolo vengono esplose ventun salve di cannone); e quindi pronuncia il tradizionale messaggio d'insediamento: il più breve fu quello di De Nicola, il più lungo (tre quarti d'ora) quello di Scalfaro che è già senatore di diritto a vita e che quindi non è escluso sia presente. Poi via - intorno alle 17,40 - per altre cerimonie. Intanto, all'uscita della Camera gli onori gli sono resi dai corazzieri. In piazza Montecitorio Ciampi ascolta l'inno nazionale e passa in rassegna un reparto in armi. Quindi, in auto, accompagnato dal presidente del Consiglio D'Alema, raggiunge l'Altare della Patria per deporre una corona sulla tomba del Milite ignoto mentre una formazione aerea sorvola Piazza Venezia. Da qui, per via Quattro Novembre e via XXIV Maggio, l'auto presidenziale - scortata ora da corazzieri a cavallo - raggiunge il Quirinale dove ad accogliere Ciampi c'è il presidente del Senato che sabato, alle dimissioni di Scalfaro, aveva assunto la supplenza. Nel palazzo che lo ospiterà per sette anni Ciampi riceverà l'omaggio delle più alte cariche dello stato. Poi a Ciampi si apriranno le porte dello Studio alla Vetra.

## E Scalfaro prende posto nel gruppo misto

### Una mattinata passata a firmare documenti. «Il mio ruolo? C'è tempo...»

CINZIA ROMANO

ROMA «Ho passato tutta la mattina a firmare carte e documenti. E a vedere il mio nuovo ufficio. Sì, tutto per il mio nuovo ruolo di senatore a vita». Sono le 13,50 quando Oscar Luigi Scalfaro lascia Palazzo Giustiniani. Dall'addio al Quirinale all'arrivo al palazzo che ospita i senatori a vita, sono passate poche ore. Appena un giorno di riposo si è permesso l'ex capo di Stato. Allora, ha già chiaro quale sarà il suo futuro ruolo nella vita politica del paese? «C'è tempo...c'è tempo. Ne avremo modo di parlare. Ma con calma, non ora», risponde Oscar Luigi Scalfaro prima di salire sull'auto che lo accompagna a casa. Solo una vettura con gli agenti di polizia che gli sono stati accanto in questi anni; niente scorta con staffetta a cui avrebbe diritto come ex presidente della Repubblica. Scalfaro, fedele fino in fondo allo stile sobrio ed austero che aveva imposto anche sul Colle,

ha detto «no, grazie».

Tra la montagna di carte da firmare, il solito turbillone di telefonate. Tra queste quella col capogruppo dei senatori popolari Leopoldo Elia. Anche a lui Scalfaro ha spiegato che per il momento preferisce non iscriversi ad un gruppo politico. Farà parte di quello misto. Per il senatore Elia non è stata una sorpresa: «Sappiamo benissimo che gli ex presidenti preferiscono tutelare il loro passato di imparzialità. È stato così anche per Leone e per Cossiga».

Uno strappo alla regola ieri però Oscar Luigi Scalfaro se l'è permesso. È uscito dalla sua casa a Bravetta con comodo. A Palazzo Giustiniani - ieri era una specie di succursale del Quirinale, con ben tre capi di Stato: l'ex presidente Scalfaro, appunto; il neo eletto Ciampi che entrerà nella pienezza dei poteri oggi pomeriggio quando giurerà fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione; il supplente Mancino, presidente del Senato - lo aspettavano per le

no. Si è invece presentato alle 11,30 passate.

Alle 11 era a messa nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte. Chiesa del Borromini, dove due enormi Angeli del Bernini sembrano fare la guardia all'altare maggiore. Ma nella chiesa cara ai calabresi a Roma, la messa viene di solito celebrata nell'altare laterale, quello con l'immagine della Madonna del miracolo. Lì, il 20 gennaio del 1842, la Madonna apparve all'ebreo Alfonso Ratisbonne che si convertì all'Istante. E Papa Benedetto XV la definì la Lourdes romana.

Una chiesa cara al neo senatore a vita, che anche quando era al Quirinale spesso si recava lì per la messa. Messa breve, 25 minuti, prima di recarsi a Palazzo Giustiniani a vedere «quel buco che mi hanno dato». Non sono ancora pronte le quattro stanze al quarto piano che lo ospiteranno. Gli operai stanno lavorando per le modifiche che Oscar Luigi Scalfaro ha voluto: non gradiva l'ostile albertino ed ha scelto un arredo più moderno che prevede anche lo smantellamento dei muri. Tutto sarà pronto per la fine del mese.

Ma la sistemazione provvisoria non ha scoraggiato Scalfaro. Si ritufferà subito nella politica? Per ora il suo problema si chiama «popolari». Il presidente, assicurano i suoi collaboratori, è molto preoccupato per la crisi che travaglia il partito. Finora l'ex capo di Stato non ha avuto nessun incontro ufficiale con i dirigenti del Ppi, impegnati nella difficile campagna elettorale delle europee. L'esito del voto, dopo la sconfitta della partita per il Quirinale, sarà determinante per decidere gli assetti futuri del partito. La resa dei conti è rinviata al 14 giugno. E c'è da giurare che

Scalfaro non mancherà di dire la sua, di far conoscere i suoi orientamenti, forte del suo prestigio e del suo ruolo meno vincolato. Chissà se ripercorrerà la strada dell'ex presidente socialdemocratico Saragat che, lasciato il Quirinale si ributtò a capofitto nelle lotte politiche e nelle divisioni che all'epoca laceravano il suo partito. Ne divenne prima presidente e poi segretario quando Tanassi, nel '76, venne messo in minoranza.

Non si può certo dire che neanche Cossiga si sia ritirato a vita privata. Ha fondato un partito, l'Udr, ritagliandosi un ruolo di primo piano nella crisi del governo Prodi, appoggiando la nascita del governo D'Alema. Ed ora, d'accordo con Scalfaro, chiede che gli ex presidenti della Repubblica possano dar vita ad un gruppo autonomo.

Una mossa non per prendere le distanze dai popolari, ma per poter muoversi più liberamente nella delicata battaglia che caratterizzerà il dopoelezioni.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

## Scuola e formazione

da giugno

